

Periodico di informazione a cura dell'Associazione Telefono Azzurro Rosa - anno XIX - N°3 - euro 1 - POSTE ITALIANE S.P.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - DL 353/2003 (conv. in Legge 27/2/2004 n. 46) art. 1, Comma 1, DCB Milano



030.3530301
800-001122

Non è la solita storia Gioventù da osservare Cattiva maestra



N° 3 - APRILE 2008

www.azzurrorosa.it
info@azzurrorosa.it



Ph. Favretto



Ph. Favretto



Ph. Favretto



Sommario

Anno 19 - N°3
Aprile 2008

Direttore Responsabile:
Fernando Micieli

Direttore Editoriale:
Ivana Giannetti

Comitato di Redazione:
Mario Donati, Anna Fadenti,
Angela Giuliani,
Annalisa Pola,
Carlo Alberto Romano

Redazione, Direzione e Pubblicità:
Via S. Zeno 174 - Brescia
Tel. 030.3530301
Fax 030.3531165

Hanno collaborato:
Ivana Giannetti,
Angiolino Donati, Mario Donati,
Gruppo Studio
Telefono Azzurro Rosa

Fotografie:
Umberto Favretto
Ernesto Di Betta

Aut. Tribunale di Brescia 47/1990
del 29/9/1990
Abbonamento annuo
Sostenitore da euro 37 in su -
Benemerito da euro 52 in su

Impaginazione:
Annalisa Pola

Fotocomposizione e stampa:
Parole Nuove - Brugherio (MI)

App. Edit.
Editrice Magnolia s.r.l. -
Vimercate (MI)

RUBRICHE

- 3 Prima pagina**
Non è la solita storia
Gruppo Studio Telefono Azzurro Rosa
- 4 Occasione mancata**
- 5 Detto tra noi**
Gioventù da osservare
Angiolino Donati
- 6 Lo zio che non è**
L'ONU rimprovera
A lieto fine
- 7 Erano a casa**
Non solo chiacchiere
Cattiva maestra

Il nostro indirizzo è:
Telefono Azzurro Rosa
via San Zeno 174 - Brescia
tel. 030.3530301 fax 030.3531165

http://www.azzurrorosa.it
e-mail: info@azzurrorosa.it

Informiamo i lettori che in ogni articolo pubblicato viene espresso il libero pensiero dell'autore.

Informiamo i lettori che le foto pubblicate su tutti i numeri del giornale non sono in alcun caso attinenti con gli articoli trattati.

Non è la solita storia

Gruppo studio Telefono Azzurro Rosa

Un uomo non più giovanissimo ci scrive per sollevare un problema che sta diventando una costante nella nostra società. Il lavoro, la dignità e la famiglia. Equilibri di vita che a volte sembrano davvero inconciliabili.

In questi giorni si leggono sui giornali delle storie che riguardano la gravità delle condizioni di vita di molte famiglie che si trovano a vivere al limite della sopravvivenza e che ogni giorno sperimentano umiliazioni e sopraffazioni al limite della dignità umana. Come la lettera che abbiamo rivenuto.

“Gentili signori,

è da molto tempo che sto meditando se scrivervi oppure no. Il fatto è che ormai ho perso la speranza e non so se una lettera potrà risolvere qualcosa, o almeno aiutarmi in qualche modo.

La mia storia è comune a quella di molti altri uomini, ma come diceva Tolstoj *le famiglie felici si somigliano tutte, mentre quelle disgraziate vivono la loro disgrazia ognuna a modo proprio*. E così io. La mia non era una famiglia disgraziata, almeno a fino poco tempo fa.

Fin quando cioè ho perso il lavoro e con il lavoro ho perso anche la mia dignità. Ho 40 anni, una moglie e due bambini, il che significa un sacco di spese da pagare che non so più come affrontare. Mia moglie mi aiuta moltissimo, ed è l'unica a non farmi pesare la situazione e soprattutto cerca di mantenere intatta la serenità dei bambini. Comunque questo non basta. Perso il lavoro ho cominciato a bussare a tutte le porte e cominciato a chiedere, a chiedere, a chiedere. Avere 40 anni, una laurea e una discreta educazione non mi mette sul mercato in una buona posizione. Non vi dico le volte in cui mi sono sentito dire che non sono abbastanza per questo lavoro e che invece sono troppo per quell'altro. Senza contare quelli che non mi hanno neppure risposto. E così sono passate non so quante settimane ed ora sono quasi due anni che non

lavoro. Mia moglie riesce a pagare le spese dei bambini e parte di quelle della casa. Io invece resto fuori e non voglio in nessun modo che lei si preoccupi per me. Ma le cose non migliorano e anche il nostro rapporto non è più lo stesso.

Qualcosa si è rotto e il meraviglioso equilibrio che avevamo un tempo, adesso non c'è più.

Tutto è svanito nelle poche righe di una lettera di licenziamento. La tranquillità, il rispetto della mia famiglia, la mia dignità.

Mi sono rivolto anche agli amici più stretti per avere un lavoro, e persino a qualche parente, ma non vi dico la risposta che mi hanno dato perché mi fa sentire ancora male.

Alla fine mi sono domandato *cosa posso fare per dare una svolta a questa situazione?* Non mi sono venute in mente molte risposte. Ogni strada e ogni soluzione era già stata provata e riprovata.

Allora ho pensato a farla finita. Sì, proprio così. Chiudere con tutto una volta per sempre. Chiudere con gli sguardi di chi mi squadra come fossi un parassita; chiudere con i commenti fatti come se io non fossi presente. Chiudere con questa vita che mi ha spezzato le gambe; chiudere con quelli che mi domandano come mai, poi, non mi metto a correre.

Avevo programmato tutto per bene, e chiedevo perdono a Dio per la mia debolezza. Non vi dico le notti che ho passato. Le ore, i minuti, gli attimi di panico, di terrore. Non per la paura di morire, ma per la paura di lasciare i miei figli. Pensavo, al limite



Ph. Favretto

continua a pag. 4...

...continua da pag. 3

dell'assurdo, a come sarebbe stata la mia vita senza potere più vedere i loro occhi.

Una mattina accendo la televisione e sento una notizia che mi sconvolge. Uomo di 37 anni che ha perso il lavoro si è tolto la vita. Su di un biglietto ha scritto *con il lavoro ho perso anche la mia dignità*. Questa notizia mi fa crollare il mondo addosso. Quell'uomo sono io. Le stesse paure, le stesse angosce. Lo stesso desiderio di mettere la parola fine ad una storia che sembra non finire mai. Mi guardo intorno e immagino la reazione di mia moglie. Vedo i miei bambini che vengono

portati via e poi le domande della gente e dei carabinieri che di sicuro qualcuno avrebbe chiamato.

Ho una tale rabbia in corpo che potrei spaccare la tv. Ma non riesco a muovere neppure un dito. Penso a quell'uomo che si è ucciso perché ha perso il lavoro e vorrei, nel cuore, aver potuto fare qualcosa per lui, per impedirglielo, per dirgli che non serve sbattere la porta.

Ma mentre penso a queste cose non mi abbandona l'idea che anch'io volevo fare lo stesso.

Anch'io divorato dallo stesso senso di abbandono e di solitudine. E allora, mi dico, cosa mai avrei potuto dire?

Scusate lo sfogo che ha trascinato le mie parole fino a questo punto. Il problema del lavoro è molto più serio di quello che i nostri politici vogliono far sembrare. Ci sono tanti aghi che bucano il cuore, quando qualcuno ti pianta un chiodo nella testa dicendoti che non servi più. E questi aghi si chiamano in tanti modi, ma il peggiore è isolamento. Uno stile di vita che sta divorando una generazione che perde il rispetto per se stessa; l'amore della propria famiglia; e il desiderio di vivere. Chiedo nuovamente scusa. Sentitamente vostro,

Lettera firmata

Occasione mancata

Si sono chiuse pochi giorni fa le elezioni in Iran che vedevano per la prima volta un fronte femminile di elettorato attivo.

Nonostante l'interesse suscitato nei media di tutto il mondo, il fatto che le donne fossero presenti sulle liste elettorali non ha cambiato il risultato che già alla vigilia dava per vincente il gruppo conservatore che è tuttora al potere. Poco spazio è stato

dunque riconosciuto alle donne che avrebbe introdotto uno slancio riformista in un paese che ha una forte radice conservatrice. Si era infatti detto molto sulle tante novità che il "gruppo" delle donne avrebbe voluto portare sulla scena politica. Prima di tutto la necessità di rendere l'istruzione accessibile a tutti, donne comprese, soprattutto a quelle che vivono in province lontane e poco

servite dai servizi pubblici. Poi era stato presentato un progetto che si riferiva ai microprestiti dell'India e che voleva essere un'occasione per dare alle donne la possibilità di avviare una propria attività commerciale o artigianale garantendosi quindi un'indipendenza economica e quindi l'affrancamento dal potere degli uomini. Occasione mancata, come detto sopra.

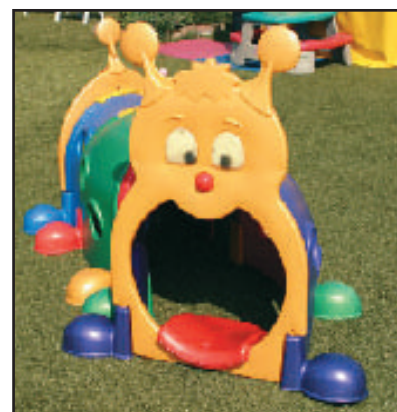
E' aperto Morbidò

Il nuovo PARCO GIOCHI DEL TELEFONO AZZURRO ROSA al coperto è aperto anche dall'autunno e nei mesi invernali, il sabato e la domenica dalle 16 in poi.

Aspettiamo tutti i bambini che vorranno venire a trovarci in compagnia dei loro genitori, e a divertirsi nel nostro giardino con i meravigliosi giochi che la nostra associazione mette a disposizione.

A RICHIESTA POSSIAMO ORGANIZZARE FESTE DI COMPLEANNO.

Per informazioni telefonare a 030.3530301.





detto
fra noi

Anno 19 - N°3 Aprile 2008

Gioventù da osservare

Angiolino Donati

I nostri figli ci copiano in tutto. E non è sempre un bene

Il bello dei bambini è che sono così istintivi da fare quasi invidia. Non si danno dei limiti nel chiedere e neppure nel dare. Non si fanno condizionare dalla paura o dal dubbio e non sentono le differenze che i grandi si impongono per autoconservarsi.

Paralimo di bambini molto piccoli, s'intende. Perché quelli appena più grandicelli, diciamo sui dieci anni, sanno come adeguarsi agli stereotipi del mondo adulto.

Basti guardare gli innumerevoli episodi di bullismo che straripano dalle colonne dei giornali e che raccontano come l'età di questi baby delinquenti (non saprei chiamarli altrimenti) si abbassi sempre di più, fino ad arrivare alla non punibilità.

Il lotteria delle responsabilità è poi il seguito delle molte riflessioni che si fanno ed il primo premio nessuno lo vuole ritirare, anzi lo si cede volentieri al capro espiatorio di turno. In questo caso la famiglia. Comunque non è così facile liquidare un problema che ha radici molto profonde e che mette sotto la lente d'osservazione non solo queste nuove generazioni di giovanissimi ma anche il risultato del lavoro compiuto da chi aveva ed ha tuttora il dovere di educarli.

Si dice spesso che un bravo genitore non è ancora nato, ed è vero. Ma qui il discorso dovrebbe davvero essere allargato agli estremi e la domanda dovrebbe essere tanto semplice quanto ovvia, e cioè "se quello che i ragazzini hanno imparato è ciò che gli abbiamo insegnato, allora il problema non è più nostro che loro?" Direi di sì, e gli esperti del comportamento potrebbero dire che si tratta di un problema di comunicazione che ormai non esiste più tra una genera-

zione e l'altra e passare quindi la patata bollente al folto gruppo di modelli alternativi ai quali gli adolescenti si rifanno per sentirsi qualcuno, visto che i genitori sono spesso visti come inadeguati se non addirittura come degli sfigati.

Ma il punto, a pare mio, è ancora diverso da questo ed è ancora più lontano. Tutto nasce da un profondo isolamento in cui ci siamo cacciati negli ultimi decenni. L'isolamento nasce spesso dalla paura di finire nelle mani di qualcuno che potrebbe approfittarsi della nostra buona fede, ma può essere anche la conseguenza dell'eccessivo benessere nel quale viviamo che ci porta a credere di poter fare a meno degli altri. Anzi, gli altri ci servono in caso di bisogno e in caso di bisogno siamo pronti ad aiutarli in base al tornaconto che possiamo ricavarne.

Chi lo fa senza calcolo è considerato un imbecille. E' così che siamo finiti a vivere ognuno dentro il proprio egoismo senza fondo e pensare che fuori c'è un mondo di gente che sta male non ci tocca più di tanto.

L'importante sono i must che la vita ci impone, anche se sarebbe meglio dire che *gli altri ci impongono*.

Quindi, la casa, la macchina, i vestiti, le vacanze e altro ancora non rispondono alle nostre necessità e ai nostri reali desideri.

Ci sentiamo costretti ad aderire a certi status symbol perché altrimenti ci sentiamo tagliati fuori. Crediamo di non valere, di non essere apprezzati e così ci lasciamo prendere nel meccanismo del "vorrei essere diverso, ma è la società che me lo impone" e non ne veniamo più fuori. Il peggio è che ci trasciniamo dietro anche i nostri figli.

Ci sono file di bravi ragazzini, ma ce ne sono altrettanti, se non di più, che sono sempre arrabbiati e che guardano il mondo con l'occhio arrogante di chi si sente in cima al mondo perché il denaro è l'ascensore che ti porta sulle stelle.

Non è così. Non lo sarà mai. Per arrivare a toccare le stelle non servono ascensori e neppure ali. Lo possiamo fare anche adesso che siamo qui, seduti sul divano di casa. L'unica cosa che serve veramente è una parola che tutti dicono di conoscere, di possedere e di praticare e cioè "l'altruismo".

Non è una banalità o il solito discorso fatto tanto per dire qualcosa. Bisognerebbe avere il coraggio di provare una volta a farlo davvero. Bisognerebbe provare davvero a prendersi cura di una persona nel completo disinteresse, provare a mettere i suoi interessi davanti ai nostri e provare a fare tutto il possibile per fargli realizzare i suoi sogni. Pensare che i suoi sogni sono i nostri e che noi non vogliamo nulla in cambio. Bisognerebbe tornare ad essere istintivi, proprio come i bambini. "Ma io già lo faccio per i miei figli!!!!!!!" risponderanno in molti. Se fosse vero i risultati non sarebbero quelli che ci raccontano i giornali. Perché se si piantano rose è impossibile che fioriscano ortiche.

**Chiamaci
al Numero Verde
800001122
o mandaci
una e-mail a
info@azzurrorosa.it**

Lo zio che non è

**Telefono Azzurro
Rosa aiuta bambini e
donne in difficoltà.
Aiutaci ad aiutarli!
Alza il telefono,
abbassa l'indifferenza**

La vicenda ha dell'incredibile soprattutto perché si poteva evitare conoscendo i precedenti della persona coinvolta. Un uomo di 47 anni già accusato e processato per aver molestato sessualmente due bambine viene rimesso in libertà dopo aver scontato parte della pena in carcere e come sanzione gli viene imposto l'obbligo della firma.

Un pomeriggio l'uomo si reca nella caserma dei carabinieri per assolvere al proprio dovere, e la sorella gli affida la nipotina di tre anni

per farle fare una passeggiata. L'uomo si ferma in caserma e poi, all'uscita, si apparta con la bambina e ne abusa. La gravità del fatto nasce dalla consapevolezza della pericolosità del soggetto che è stato rimesso in libertà senza aver scontato del tutto la pena, ma soprattutto sorprende la buona fede con la quale la donna gli ha affidato una piccolina di quattro anni, esponendola ad un pericolo gravissimo. Che si è poi dimostrato concreto.

L'ONU rimprovera

Perfino gli altissimi dirigenti dell'Onu sono scesi in campo a rimprovera la leggerezza con cui i mezzi di stampa europei diffondono le bravate di questa o di quest'altra star del mondo del jet set.

Dicono, questi alti rappresentanti della pace mondiale, che non è sano far credere ai giovanissimi che queste persone possano diventare dei modelli di vita e quindi è assolutamente da scoraggiare qualsiasi forma di emulazione.

Si parte da Kate Moss che è stata fotografata mentre sniffava insieme al suo compagno e si arriva ad una delle più celebrate pop star degli ultimi mesi che in una sua canzone racconta di come è riuscita a mettere nel sacco la polizia nonostante si fosse fatta riprendere mentre faceva consumo di stupefacenti.

Nonostante la multa comminata dai tribunali inglesi, la giovane cantante non ha cambiato il suo stile di comunicazione ed ora, così si legge

in molti giornali, il rischio è che venga presa d'esempio dai giovani di tutto il mondo che, soprattutto per le sue stranezze, l'adorano. A parte i meritevoli interventi dell'Onu, si riconosce che maggiori dovrebbero essere i controlli dei genitori. Non solo per ciò che riguarda il consumo del materiale mediatico, ma in principal modo per la possibilità di interpretare quei messaggi che sono solo il teatrino della pubblicità, rispetto a quella che è la vita vera.

A lieto fine

Ogni tanto capita di leggere una storia che ha un lieto fine. In questo caso colpisce la giovane età dei protagonisti e soprattutto il coraggio che vince la paura.

Allora, la storia vede protagonista una giovane ragazza di colore che arriva in Italia spinta dall'illusione di trovare un lavoro e di riuscire così a costruirsi una vita più sicura. Invece, come spesso accade, la verità è un'altra. Niente lavoro e niente

benessere, ma solo malavita e una vita d'inferno. Così la vita di questa ragazza che, arrivata nel nostro paese, è stata costretta dalla zia a prostituirsi. Botte, minacce e secchiate di acqua ghiacciata erano le angherie che subiva in caso di rifiuto. Un giorno la ragazza incontra un giovane assistente sociale che si innamora di lei e che le promette di tirarla fuori da quella vita. Il ragazzo arriva a addirittura a pagare 40 milioni di lire

pur di riscattare la libertà della ragazza. Ma non basta.

Nonostante i soldi, continuano le minacce e la libertà resta sempre un sogno. E' allora che i due giovani si rivolgono alle forze dell'ordine e riescono a mettere una parola fine a tanta violenza.

Ora i due ragazzi vivono insieme in una piccola cittadina del sud Italia e il sogno di costruirsi una famiglia sta per diventare realtà.

Erano a casa

Erano praticamente a casa i due fratellini di Gravina che per lunghi mesi hanno tenuto con il fiato sospeso l'Italia intera. Non si erano mai allontanati dal loro paese, non erano stati venduti a chissà chi in Romania e neppure erano scappati verso una felicità impossibile. Forse stavano scappando davvero quella sera, ma ancora non si sa da chi. Non si sa se dal padre, o se dalle loro paure di bambini.

Resta il fatto che sono stati trovati morti in fondo a quello che alcuni chiamano un pozzo e che altri chiamano una cisterna. Chiamatela come volete, vero è che quel posto è stato per tutto questo tempo la tomba di due piccoli innocenti.

Subito sono scattati gli interrogativi sul cosa e sul come si doveva agire e sul perché siano stati trascurati dei luoghi come quello della cisterna che poi si è rivelato il posto giusto.

Il padre si chiama fuori dall'accaduto e continua a proclamare la sua innocenza dicendo che mai avrebbe fatto del male ai suoi bambini. Di Ciccio e Tore, così come venivano chiamati affettuosamente, restano due fotografie bellissime in cui sorridono e sembrano spensierati. Forse non lo erano come tutti gli altri bambini, anche se ne avrebbero avuto tutto il diritto.

Non solo chiacchiere

In risposta alla straripante ondata di proposte che in questo periodo di campagna elettorale le varie forze politiche stanno mettendo in campo a sostegno della famiglia, il forum delle famiglie italiane ha attuato una iniziativa che non si limita a proporre e discutere per poi non arrivare mai da nessuna parte. Tutt'altro, il forum in questione ha stilato quelle che

sono le principali esigenze delle famiglie italiane in un breve ma significativo elenco e grande importanza è stata data alla necessità di aiutare le famiglie da un punto di vista economico con sostegni e supporti che partano da una tassazione più equa e meno gravosa per le famiglie numerose. Per non lasciare che il lavoro resti fermo nella

sfera delle buone intenzioni, il forum ha coinvolto tutte le famiglie e tutte le persone interessate del nostro paese chiedendo una sottoscrizione on line del documento, di modo che sarà possibile poi presentarlo al presidente della repubblica al fine di ottenere una risposta concreta dalle forze politiche e non le solite promesse.

Cattiva maestra

Sono sempre di più i sociologi e gli studiosi del comportamento che si scagliano contro la televisione senza contenuti che imperversa in questi ultimi anni. Nell'occhio del mirino sono finiti i tanto famigerati reality show che poco hanno di reale e che molto invece sanno di costruito. Il male, sottolineano questi studiosi, è che ormai la vita di tutti i giorni prende a prestito dalla televisione, ed in particolare modo dai reality, i modelli comportamentali. Fatto grave per gli adulti, ma addirittura gravissimo quando si tratta di giovanissimi. Sono infatti molti i programmi che interessano anche i giovani di una fascia di età molto bassa, persone che sono di fatto influenzabili e che non hanno una capacità critica per poter distinguere il gioco dalla realtà. Di più ancora si dice che in questi programmi vengono spesso proposti modelli che poco si adattano ad una vita integrata ed equilibrata. Si tratta di personaggi che si impongono come degli eroi o come dei miti senza avere né il carisma, né la

sostanza per essere quello che vorrebbero essere. Da qui, si legge, la necessità di offrire ai giovani dei programmi che si avvicinino di più alla vita reale e alle loro aspettative, senza naturalmente togliere loro il gusto di sognare.



Ph. Di Betta



*L'associazione Telefono Azzurro Rosa
ha inaugurato la propria attività nel 1988
per iniziativa di alcuni poliziotti aderenti al sindacato di Polizia.
Nata come punto di riferimento telefonico legato in particolare all'emergenza
ed al grave maltrattamento,
il Telefono Azzurro Rosa fornisce anche risposte specifiche ai bisogni più differenziati
sia dei bambini in stato di disagio che dei loro genitori e più in generale degli adulti, in un'ottica prevalentemente di
prevenzione.
Pur non avendo la presunzione di fornire soluzione a tutti i problemi della famiglia,
della violenza e dell'abuso sui bambini,
la nostra Associazione, che si occupa della tutela all'infanzia,
svolge un ruolo significativo perché rappresenta una forma di supporto sociale,
un punto di riferimento importante.
Favorisce innanzitutto il coordinamento tra entità diverse che si occupano di tali problemi,
ognuno muovendo da una specificità;
sopperisce in più alle carenze strutturali e burocratiche delle strutture sociali,
sanitarie, giudiziarie ed educative esistenti,
le quali non sempre intervengono direttamente e tempestivamente.
Attualmente sono attivi presso il Telefono Azzurro Rosa
molti operatori di cui la gran parte impegnata direttamente nell'attività telefonica
e la presa in carico dei casi.
Questi operatori hanno seguito corsi di preparazione specifici su argomenti legali,
sociali, psicologici, mentre altri sono coinvolti in attività di relazioni esterne
(rapporto con i mass media, istituzioni pubbliche e private)
e raccolta di fondi.
Tutti gli operatori offrono attività di volontariato gratuita per la prevenzione e per far emergere,
attraverso l'offerta di un "aiuto telefonico",
situazioni di violenza, disagio,
abbandono e trascuratezza in particolare dei minori.*

